



Professore ordinario di Organizzazione e Gestione delle risorse umane all'Università LIUC – Cattaneo di Castellanza e Direttore di Sviluppo & Organizzazione

Robinson Crusoe

Letteratura e cinema aiutano a smontare la commedia sociale che ingloba anche le imprese e le organizzazioni di tutti i tempi. Questa rubrica si muove alla ricerca di significati per il management e per l'organizzazione aziendale, traendo spunto dalla visione di film e dalla lettura di romanzi.

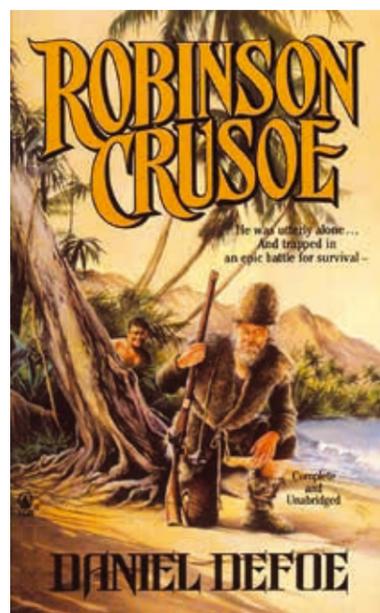
Il romanzo di Daniel De Foe *Robinson Crusoe*, originariamente intitolato nel 1719 *The life and strange surprising adventures of Robinson Crusoe*, ha avuto grande fortuna: innumerevoli edizioni e traduzioni; un inusitato numero di lettori di ogni età, livello culturale e condizione sociale nell'arco ormai di quasi tre secoli; imitazioni a non finire; tanti possibili livelli di lettura dal racconto di avventure, all'introspezione psicologica, all'analisi economico-sociale; il personaggio di Robinson diviene largamente più noto del suo stesso autore e assume il valore di riferimento per filosofi e scrittori, come Rousseau, Kant, Marx, Camus e molti altri.

Il naufrago avventurosamente approdato su un'isola deserta diviene così simbolo di un approccio razionale al governo degli eventi, anche catastrofici, di una capacità di calcolo di fronte all'incertezza di un mondo nuovo e sconosciuto.

Governare l'incertezza

Gettato su una spiaggia ignota dalle onde di una tempesta, Robinson

non si smarrisce, ma fa leva sulle risorse di cui dispone – gli oggetti che riesce a recuperare dalla nave distrutta e quanto gli è offerto dalla natura selvaggia dell'isola – per riprodurre un ordine per quanto possibile sulla misura delle pratiche di vita del mondo da cui proveniva, che gli consenta quindi di sopravvivere in condizioni accettabili;



realizza così in un primo tempo un dominio della ragione umana sugli elementi della vita materiale; successivamente, deve affrontare anche rischi e incertezze nel rapporto con i selvaggi cannibali e con altri naufraghi potenzialmente ostili; anche in questo ambito 'sociale' ha successo nell'instaurare un ordine che porta alla 'fidelizzazione' del selvaggio Venerdì e a una sorta di colonizzazione dell'isola.

Non è difficile riconoscere che Robinson si avvale di un metodo rigoroso che applica a tutti i problemi che incontra. Si tratta della misurazione precisa dei fenomeni da gestire e governare, a partire dalla stessa registrazione del tempo che passa, mediante l'incisione su un palo di tacche che indicano i giorni, le settimane, i mesi e gli anni.

Misurazione e calcolo prendono le forme tipiche del capitalismo commerciale e industriale che si stava affermando agli inizi del Settecento, con la redazione di un vero e proprio bilancio con i suoi prospetti 'dare e avere' (vedi tabella a pagina seguente).



La contabilità di Robinson

(De Foe, *Opere*, Sansoni Firenze, 1957, 108-109)

Registrai quindi con molta imparzialità, come in una partita di 'dare e avere', le consolazioni di cui godevo di contro alle miserie di cui soffrivo, così:

Male	Bene
Sono gettato su un'orribile isola deserta, senza nessuna speranza di essere salvato.	Sono vivo e non annegato come tutti i miei compagni d'equipaggio.
Separato, per così dire, dal mondo intero, sono prescelto per condurre una vita infelice.	Di tutto l'equipaggio della nave sono stato prescelto per scampare alla morte; e Colui che mi ha miracolosamente salvato dalla morte può liberarmi anche dalla condizione in cui mi trovo.
Sono diviso dall'umanità, tutto solo, bandito dalla società umana.	Non sono condannato alla fame e a languire in un luogo brullo, che non offra possibilità di vita.
Non ho abiti con cui coprirmi.	Mi trovo in un clima caldo, dove, se avessi abiti, i sarebbero poco meno che inutili.
Sono indifeso e senza mezzi di resistere agli attacchi d'uomini o di belve.	Sono stato gettato su di un'isola dove non vedo belve che possano fari del male, come ne vidi sulle coste dell'Africa; e che cosa sarebbe stato di me se avessi fatto naufragio lì?
Non c'è con me anima viva a cui io possa parlare o che mi possa dare conforto.	Dio ha prodigiosamente sospinto la nave tanto vicino alla costa da permettermi di prender fuori quello che mi consentirà di sopperire ai miei bisogni, o di rifornirmi del necessario, finch'io viva.

Questa razionalità sostenuta da un rigore di metodo consente al naufrago di avviare un percorso di apprendimento che lo porta anche molto oltre la soglia delle proprie esperienze pregresse: "Non posso non osservare che come la ragione è l'essenza e la base delle matematiche, così è vero che esponendo e calcolando ogni cosa secondo ragione, e facendo il giudizio più razionale possibile delle cose, ognuno può divenire, con il tempo, maestro di qualsiasi arte meccanica. Io non avevo mai preso in mano un arnese in vita mia, eppure, un po' alla volta, con il lavoro, la costanza e l'inventiva, finii con il persuadermi che nessuna cosa mi mancava la quale, specialmente se avessi avuto gli ar-

nesi, non avrei saputo fare con le mie mani" (p. 110).

È impressionante vedere come un metodo ispirato alla contabilità sia applicato anche a situazioni del tutto fuori dall'ordinario, come avviene durante lo scontro con i selvaggi, dei quali si dà un conto numerico preciso che rassicura su esito e conseguenze del conflitto (p. 283); e come avviene ancora nel computo delle forze schierate per affrontare il gruppo di marinai ammutinati (p. 316).

Addirittura, una tecnica embrionale di risk management appare adottata da Robinson: "Ormai mi occupavo della mia sicurezza più che del mio cibo. Non osavo piantare un chiodo o tagliare un pezzo di legno, per timore che si udisse il

rumore, e tanto meno, per la stessa ragione, osavo sparare un solo colpo di fucile. Soprattutto, avevo una tremenda paura di accendere il fuoco, per timore che il fumo, che di giorno è visibile a grande distanza, mi tradisse. Per questa ragione trasferii quella parte della mia attività che richiedeva l'uso del fuoco, come cuocere vasi, pipe, ecc., nella mia nuova dimora tra i boschi (...). Mi sforzavo quindi di bruciare della legna, come avevo visto fare in Inghilterra, sotto uno strato di terra, fino a farla diventare carbone. Poi spegnevo il fuoco e mettevo da parte il carbone per portarlo a casa e usarlo in tutti quei servizi in cui era necessario il fuoco, senza pericolo di fumo" (pp. 224-225).

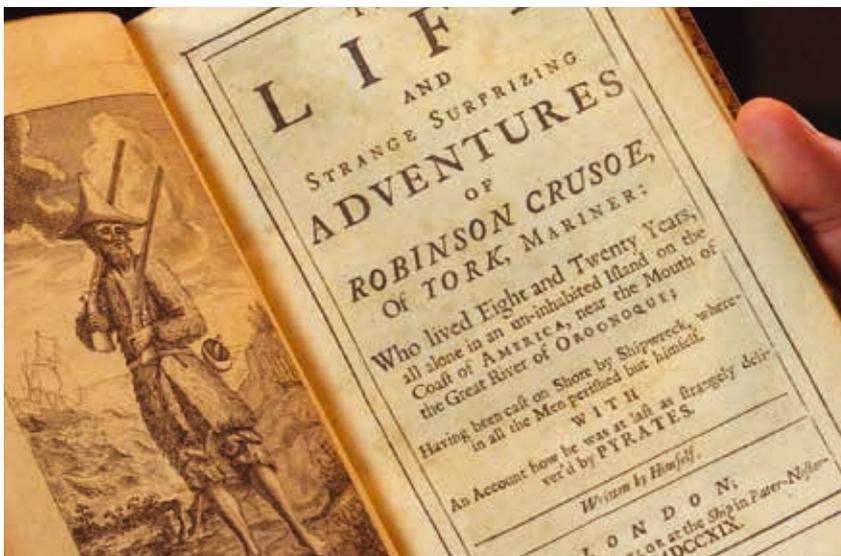


Una scena del film 'Robinson Crusoe' del 1997 diretto da Rod Hardy e George Trumbull Miller: Robinson è interpretato da Pierce Brosnan

In pratica si assiste a un'analisi e classificazione delle possibili fonti di rischio con l'indicazione del rimedio richiesto in relazione a ciascuna di queste.

Calcolo e misurazione, 'dare e avere' e gestione del rischio sono elementi di metodo essenziali, ispirati dalle pratiche commerciali e azien-

dali in una fase di sviluppo capitalistico incipiente; il romanzo di De Foe estende questi riferimenti oltre il perimetro dell'economia in qualità di vettori di una modernizzazione ispirata da un ideale di razionalità. E il romanzo rappresenta la potenza generativa di questo ideale, legittimato anche dal suo inse-



ramento in una visione provvidenziale sostenuta da una religiosità e un'etica protestante, che considera l'uomo artefice del proprio destino. La voce narrante di Robinson stesso continuamente intercala la descrizione degli eventi con passi che esprimono la ricerca di conforto rispetto all'essere nel giusto, al conformarsi a un disegno di provvidenza divina.

Esplorare i limiti della modernità

Riletta oggi, la storia di Robinson evidenzia anche i limiti della modernità; l'assumere una razionalità a una sola dimensione che sembra ignorare la diversità, la potenziale molteplicità dei fini, il conflitto di interessi e visioni.

Poco più di un secolo dopo, un altro grande romanzo di enorme successo, *Moby Dick* di Herman Melville (vedi in questa rubrica pubblicata sul numero 240 di Settembre-Ottobre 2010 di *Sviluppo&Organizzazione*) esplora in termini diversi la complessità dell'universo naturale e sociale. Alla linearità di uno sviluppo progressivo si contrappone la circolarità che riporta al punto di partenza; al dominio della razionalità calcolatrice subentra l'emergere di forze irrazionali, incontrollabili; al potere indiscusso del soggetto si oppone la volontà dell'altro da sé; all'esito felice e provvidenziale si sostituisce la distruttività catastrofica. Il contrasto tra queste due visioni della complessità resta quanto mai attuale ai nostri tempi; il mito della razionalità vincente di Robinson si rilancia con le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale, ma il riconoscimento della diversità delle culture, della inevitabile divergenza dei fini, dell'exasperazione di una soggettività aggressiva e conflittuale proietta lunghe ombre sulla fiducia nel potere salvifico della ragione.